



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

V DOMENICA DI PASQUA - ANNO B

(At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8)

Il capitolo 15 del vangelo di Giovanni, inserito nel più ampio contesto dei discorsi di addio, attraverso l'immagine della vite e dei tralci concentra l'attenzione sul legame vitale che unisce i discepoli a Cristo e al Padre. I temi ricorrenti e pressanti lungo tutto il brano sono quelli del "rimanere in" e del "portare frutto". Ma che significa rimanere in Cristo? Quale relazione lega i discepoli a Gesù e al Padre? E quali sono i frutti che il Padre attende? La metafora della vigna serve a far comprendere la situazione particolare della comunità cristiana post-pasquale durante l'assenza di Gesù.

"In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto": proprio il frutto di questo vangelo, la sua fine, ce ne spiega l'essenza: la Gloria di Dio è l'umanità che porta frutto; questo significa che la nostra perfezione equivale alla fecondità. La gloria di Dio si manifesta nell'umanità feconda, che porta frutti di libertà, speranza, giustizia, amore reciproco; là dove il pane è un bene condiviso fra tutti e la dignità è riconosciuta ad ognuno. Noi siamo sicuramente tralci che senza la vite non portano alcun frutto. Ma neppure la vite dona i suoi frutti senza i tralci. Anche Dio ha bisogno degli uomini. Vuole aver bisogno dell'umanità. Un Dio senza figli non può essere Padre. E Dio vuole esserci soprattutto Padre.

Ma come possiamo essere figli fecondi nel modo che Dio desidera per ciascuno di noi? **"ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto"**: la vita di ciascun cristiano non è pensata per ricadere nella routine dei buoni propositi. La perfezione evangelica non sta nell'assenza di zizzania, nel non correre dei rischi, nel non buttarsi, nell'aver paura di sbagliare, ma nella ricchezza e abbondanza dei grappoli, nonostante le potature. Pezzi di noi, del nostro essere, a cui Gesù chiede di rinunciare per ritrovarli nel prossimo. E' questa la fertilità a cui si riferisce. **"Rimanete in me e io in voi"**: l'amore condiviso, l'Amore di Dio condiviso con gli altri, il farci specchio della sua identità, che è anche la nostra, se siamo ben ancorati a Lui.

"Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.": il portare frutto dipende quindi dal tralcio. Rimanere in Cristo dipende da noi. Nell'immagine dei tralci i discepoli non sono solo beneficiari passivi della linfa vitale che scorre dalla vite, ma diventano partecipi e co-autori nella produzione del frutto. Noi discepoli siamo inseriti in una relazione vitale e personale nella quale l'effettiva realizzazione del progetto di Dio richiede la nostra collaborazione, il consenso personale, mai compiuto una volta per tutte, in un atteggiamento di conversione permanente. Si tratta di accogliere in sé l'attività di Gesù e di permettere lo scorrere di quell'amore trinitario il solo capace di suscitare vita. Il rischio, sempre possibile, è quello di interrompere questo legame vitale staccandosi dalla radice.

Spunti per la riflessione:

- Come ci si è ancora concretamente a Gesù? Quali azioni, pensieri, sentimenti fanno sì che riesca ad ancorarmi a Lui per proiettarmi in avanti dando frutti abbondanti?
- Ho paura di mettermi in discussione? Di rinunciare alla mia comfort-zone per rinnovare e mettere in pratica la mia fede?